

Finidanzato

Un maestro di giornalismo diceva: la smentita è una notizia data due volte. Il 28enne scapolo Kakha Kaladze smentisce che con Barbara Berlusconi ci sia del tenero: «Ci incontriamo alle serate, siamo solo buoni amici». Il georgiano alla fine del contratto col Milan non tornerà a Tblisi: «Voglio vivere in Italia»



Ciclismo 16,30 SkySport2



Calcio 20,45 Canale5

INTV

■ **9,45 Sportitalia**
Calcio, Velez-Boca Jrs
■ **11,15 SkySport2**
Basket, Varese-Treviso
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Biarritz-Bath
■ **14,30 SkySport1**
Calcio, Villareal-Arsenal
■ **15,00 Sportitalia**
Calcio, Santos-A.Parana.
■ **16,30 SkySport2**
Ciclismo, Tour de Romand.

■ **17,45 SkySport2**
Basket, Udine-AJ Milano
■ **20,00 Rai 3**
Rai TG Sport
■ **20,15 Sportitalia**
Calcio, Ajax-Gronigen
■ **20,25 SkySport2**
Volley, Cuneo-Macerata
■ **20,45 Canale 5**
Calcio, Barcellona-Milan
■ **20,45 Eurosport**
Golf, Pga European Tour
■ **0,15 Sportitalia**
Calcio, Palmeiras-S. Paolo

Il Milan ci crede: un miracolo al Camp Nou

Stasera contro il Barcellona si parte dallo 0-1. Ancelotti suona la carica e punta su Inzaghi

di Alessandro Ferrucci

PARIGI È DISTANTE SOLO 90 MINUTI

Per arrivare all'ultimo atto della Champions 2005-2006. Un traguardo che regalerebbe al Milan la terza finale in quattro anni della gestione Ancelotti e al Barcellona la consacrazione a livello europeo del nuovo corso

gestito dalla coppia Joan Laporta-Frank Rijkaard. Uno scontro, quindi, che può diventare un passaggio di consegne tra una formazione che ha segnato questi ultimi anni di calcio continentale, e un'altra che ha l'ambizione di replicare i fasti dell'era Cruyff. Riscattando, con la legge del contrappasso, la finale di Atene del '94, quando il Milan di Capello annichì i blaugrana guidati dal mago olandese. "Arancione" che colora ancora la panchina catalana del Barcellona, occupata da un ex-milanista che Ancelotti conosce e stima parecchio. E che schiererà una formazione, che non punterà solo a difendere il vantaggio per 1-0 conquistato a San Siro: «Noi ci crediamo all'impresa, perché anche al Camp Nou avremo le nostre occasioni», spiega il tecnico italiano - Dovremo essere bravi a non sprecarle. Dovremo cioè giocare per tutti i novanta minuti come abbiamo giocato a Milano solo per sessanta». Ma il Milan ha bisogno di trovare per una sera due aspetti chiave, il coraggio e la personalità: «È così, sono quelle le due componenti fondamentali per questo tipo di partita - prosegue Ancelotti - Non siamo venuti fino qui per limitare il loro gioco loro, ma per cercare di imporre il nostro e se vogliamo riuscire non dobbiamo avere timore di provarci». E per riuscirci, la via passa sicuramente dal possesso palla a centrocampo. Chi sarà in grado di dettare i tempi, avrà la possibilità sfruttare le doti di palleggio in dote ai numerosi calciato-

ri tecnici che le due squadre sono in grado di schierare. Palloni che potrebbero lanciare Ronaldinho ed Eto'o da una parte; Shevchenko e Inzaghi (o Gilardino) dall'altra. È per questo che Frank Rijkaard dovrebbe schierare fin dal primo minuto Deco invece di Van Bommel e certamente Belletti al posto dello squalificato Oleguer. Ma tutti gli occhi saranno puntati, ancora una volta su Ronaldinho. Il giocatore più forte (e pagato) del mondo che Gattuso e Stam dovranno cercare di limitare. Per il Milan è caccia alla conquista di una nuova chance dopo la disfatta di Istanbul con il Liverpool, magari passando dalla vittoria numero 100 nella propria storia della Coppa Campioni/Champions League, preliminari inclusi. La prima affermazione rosonea risale al 23 novembre 1955 quando superò per 4-1 in trasferta i tedeschi del Saarbrücken.



Foto di Emilio Neri/Ansa

FRANCIA Ha 34 anni Lippi: «Il più forte di tutti»
Zidane conferma
«Mi ritiro dopo i Mondiali»

Le partite dei Mondiali, saranno le sue ultime gare da professionista. Zinedine Zidane che compirà 34 anni proprio durante Germania 2006 ha detto che la sua scelta è stata guidata «soprattutto dal corpo». «Arrivo a un'età in cui tutto è piuttosto difficile» ha ammesso. La decisione l'ha presa anche per rispetto del suo club, il Real Madrid. «Mi sono detto che un altro anno non ce l'avrei fatta - continua - sapendo bene che non avrei potuto fare meglio di quello che ho fatto finora». Ma questa decisione non peserà sul suo desiderio di partecipare a Germania 2006 con la maglia dei Blues al massimo delle sue potenzialità. Ha rassicurato così i tifosi della Francia: «Voglio dire che sono totalmente preso da questi mondiali e mi concentro solo su questi. È il mio ultimo obiettivo e non voglio pensare a altro». Lippi: «È il più forte giocatore che ho allenato».

In breve

Cannavaro
● **Scuse a Mudingayi**
Cannavaro ha chiamato al telefono Mudingayi e si è scusato per il fallo. È accaduto lunedì sera intorno a mezzanotte. Seguito l'invito del sindaco di Roma Walter Veltroni che aveva detto di ritenere giusta una telefonata di scuse.

Maxi squalifica a Dabo
● **Reclamo della Lazio**
La Lazio farà ricorso contro la squalifica di tre giornate inflitta a Ousmane Dabo. Il caso, però, si presenta complicato, anche perché il giocatore, che ha ricevuto il rosso per le frasi ingiuriose nei confronti di Paparesta, era già diffidato. La Lazio spera di ottenere uno sconto di una giornata.

Siena
● **Basta illazioni su Juve**
«Basta parlare dei rapporti con la Juventus, d'ora in poi risponderemo solo a domande sugli aspetti tecnici e non accetteremo illazioni». Così il Siena dopo le malignità sui legami con la Juventus, rappresentate soprattutto dagli 8 giocatori in prestito o comproprietà.

Ciclismo
● **Romandia, 1° Savoldelli**
Paolo Savoldelli ha vinto il cronoprologo del Giro di Romandia, 3,4 km a Ginevra. Il bergamasco ha battuto Alejandro Valverde di 63 centesimi.

Pallavolo
● **Treviso va sul 2-0**
Dopo aver vinto per 3-0 gara-1 di semifinale al PalaVerde, i campioni d'Italia si sono ripetuti ieri, anche nel punteggio, al PalaTrento in gara-2 (parziali 25-23, 25-17, 25-21). Questa sera gara-2 fra Cuneo-Macerata con i marchigiani avanti 1-0.

VILLAREAL-ARSENAL Senza reti l'altro ritorno di Champions. Allo scadere Riquelme sbaglia un rigore In finale vanno i gunners. Inutile il lungo assedio spagnolo

Rigori sbagliati, errori di mira, rimpalli, tutti dietro: l'Arsenal va a Parigi come fece il Liverpool lo scorso anno, edificandosi sulla difesa, senza vergognarsi di presentare un catenaccio che nemmeno gli italiani trent'anni fa. Il Villareal avvelena la sua miracolosa avventura con una semifinale gonfia di rimpianti. Con lo 0-0 di ieri sera l'Arsenal va in finale, capitalizzando il gol di Touré nell'andata di Londra. Un dato svela il punto di forza di questa squadra: non subisce gol in Champions da settembre, ovviamente un record e una statistica mostruosa e da ieri sera fortunata, perché quella che va in finale è l'edizione più "povera" dei gunners. Non è una partita difensiva, o lo è solo nelle intenzioni: nella realtà diventa una rinuncia, con gli in-

glesì dedicati al contenimento, spesso arrangiato.

Il Villareal ha voglia d'impresa e ci mette un primo tempo carico d'intenzioni ma avaro di coraggio. Gli spagnoli dominano il campo ma non producono l'assedio che potrebbe spaventare gli inglesi. Solo un'occasione,

Il "sottomarino giallo" sbatte contro il fortino inglese
Gli uomini di Wenger capitalizzano così la rete all'andata di Touré

in chiusura di tempo, quando Franco si getta fra le gambe di Touré e di testa lo anticipa, ma la palla sbatte su Lehmann. La ripresa è più arrembante, con l'Arsenal ritratto e Javi Venta che due volte crossa dalla destra. In area il più vispo è sempre il messicano Franco, che trova il tempo ai fisici centrali di Wenger e di testa è bravo e sfortunato al 2', sciagurato al 9' quando impatta da tre metri ma non trova la porta. Peggio di lui fa Forlan, che poco dopo sbaglia l'occasione che vale il viaggio a Parigi: sulla palla s'azzuffano Lehmann, Campbell e Touré da un parte e il furente Franco per gli spagnoli, che sporca l'intervento dei difensori e favorisce l'inserimento di Forlan che va al tiro con il portiere fuori causa: la palla vola via alta accompagnata dallo sgomento del Madrigal.

L'Arsenal non riesce a organizzare il contropiede, Henry è marcato da due avversari, il suo maggior apporto alla gara è proprio nella capacità - in 90' di "niente" - di tenersi appresso due difensori. Ma la squadra non sale e in pratica dieci inglesi giocano sistematicamente dietro il pallone. L'azione degli spagnoli è un forcing senza genio e senza Riquelme: così è dura liberare gli avanti al tiro, gli ultimi minuti sono un manifesto d'impotenza fino a quando un traversone lungo e innocuo finisce a Jose Mari, con Clichy che si fa posto con eccessivo ardore: di qui a fischiare il rigore - cosa che fa Ivanov - ce ne passa. Ma Riquelme dilapidò il regalo calciando un rigore timido che Lehmann respinge, portando l'Arsenal alla finale di Parigi. p.can.

L'INTERVISTA PIETRO VIERCHOWOD L'ex stopper approva la mossa del tecnico olandese: «Non si insegna a marcare, gli attaccanti fanno trenta reti a campionato, ai miei tempi arrivavano a quindici se erano fenomeni»

«Ronaldinho? Lo marcherei da vicino, come fa Rijkaard con Kakà»

di Pippo Russo *

Nella gara d'andata al Meazza, sorprendendo gli osservatori, Rijkaard fece seguire Kakà da Edmilson. E nelle ore che precedono il secondo round uno dei temi dibattuti riguarda il tipo di controllo che il Milan riserverà a Ronaldinho. Di questo, e di marcatura a uomo, abbiamo parlato con Pietro Vierchowod. Difensore ai tempi in cui marcare a uomo era la norma nel calcio italiano, campione del mondo 1982, Vierchowod parte dalla mossa di Rijkaard nella gara d'andata: «È stata una scelta intelligente, perché Kakà era per il Barcellona l'avversario più dota-



to di fantasia. Giocatori così vanno limitati, e la marcatura a uomo rimane il modo più efficace per ottenere questo risultato». Ma se il Barcellona, che viene vista come la squadra tecnicamente all'avanguardia nel calcio europeo, opta per la marcatura a uomo dell'avversario più pericoloso, lei che significato ne trae? «Mica è detto che marcare a uomo sia sbagliato in sé. Non ci si può preoccupare soltanto di attaccare, bisogna anche arginare gli avversari. E quando gli avversari sono particolarmente forti, la marcatura a uomo diventa indispensabile». III CT dell'Under 21 Claudio Gentile ha chiesto che nei settori giovanili

si torni a insegnare il marcamento a uomo, perché stanno crescendo leve di difensori incapaci di difendere. E di recente persino Fabio Capello ha rimproverato i suoi difensori di andare troppo a zona quando c'è da affrontare gli avversari. È forse, questo, un indice di fallimento della zona? «Fallimento, non direi. Però è vero che quando un calciatore impara a marcare a uomo impara anche a difendere. Anche giocando a zona, nel settore di campo che gli è stato affidato il difensore deve marcare a uomo, nel senso che l'avversario è il suo punto di riferimento e lo deve controllare stretto. Invece non è così. E forse è anche per questo che, guardando le classifiche dei cannonieri dei nostri campionati,

leggo cifre così alte di gol realizzati». Per gli attaccanti la vita è più facile? «Ai miei tempi se un centravanti realizzava 15 gol in campionato era un fenomeno...». Avalla la tesi di chi dice che la crisi dei ruoli difensivi italiani sia dovuta alla diffusione della zona? «Sì, sono d'accordo. Un tempo eravamo famosi nel mondo grazie alla nostra scuola di difensori, che erano tutti marcatori. Adesso ci siamo allineati al resto d'Europa, ma per farlo abbiamo perso le nostre specificità tecniche. E paghiamo per questo». C'è stato un periodo in cui si diffuse il luogo comune che il gioco a zona incarnava il nuovo e lo spettacolo, mentre quello a uomo era sinonimo

di conservazione e anticalcio. Di chi è stata la colpa di questo? «Credo che la colpa sia stata un po' di tutti. La verità è che la novità attira sempre, e prescindere dai suoi contenuti». Si diceva che la zona avrebbe reso meno violento il gioco. Invece si assiste a scontri di gioco raccapriccianti. «Ovvio. La marcatura a uomo portava il difensore a stare attaccato all'avversario, e certi impatti a velocità altissima erano rari. Adesso succede il contrario, e ne vediamo le conseguenze». Se la Grecia vince l'Europeo giocando a uomo molti si allarmano per un ritorno al passato. E se giocando uomo fosse invece meno arduo annullare un divario tecnico

e permettere al meno forte di vincere? «Giocare a uomo aiuta a ridurre uno svantaggio di qualità tecniche, perché fornisce speciali motivazioni a dare di più. Affrontare un giocatore più forte avendo la responsabilità di limitarlo può dare a un difensore una carica eccezionale, certo più alta di quando devi stare allineato ai compagni e aspettare l'avversario». Vierchowod, lei Ronaldinho lo farebbe marcare a uomo? «Lo farei controllare molto da vicino». * Autore del libro "Il mio nome è Nedo Ludi" (Baldini Castoldi Dalai), storia di uno stopper che a fine anni 80 si ritrova sorpassato e inadatto per il nuovo gioco a zona. Il romanzo fonde calcio, politica, storia d'Italia e mutamenti sociali.